*Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,*

*e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino;*

*convertitevi e credete nel Vangelo.*

(Mc 1,14-15)

# Proemio

Sulle strade della Galilea l’annuncio fondamentale di Gesù è stato: «convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). L’adesione al Vangelo e la conversione del cuore a Dio è ciò che costantemente il Signore chiede ai suoi discepoli e che costituisce il cuore della loro presenza e testimonianza sulle strade del mondo, per continuare la missione e le opere del loro Maestro. L’esperienza del Sinodo per la Chiesa in terra d’Arezzo è stato il tempo favorevole per riscoprirsi radicata nell’annuncio fondamentale dell’adesione al Vangelo e della conversione. Grata al Signore per la bellezza di aver camminato insieme e di aver sperimentato il volto della Chiesa, è questo annuncio fondamentale che la Chiesa in terra di Arezzo vuole riscoprire e annunciare agli uomini e alle donne di questo nostro tempo, segnato da tante ferite e assetato di speranza.

Innanzitutto, il Sinodo è stata l’occasione per riscoprire la fedeltà al Vangelo di Gesù come l’urgenza più radicale per la sua vita oggi. È la sfida che ogni generazione di cristiani deve accogliere in tutti i tempi e i luoghi. La riscoperta della «gioia del Vangelo» a cui Papa Francesco ha richiamato la Chiesa nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* è la condizione fondamentale per ridare vitalità alle nostre comunità e per poter essere testimonianza vivente ed evangelizzante. Potremo ancora oggi annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo se veramente riscopriamo, come afferma il Papa, che «coloro che si lasciano salvare da Gesù sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento» (EG 1). Possiamo fare nostra l’esortazione di San Paolo VI: «Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, provenendo da coloro che per primi hanno ricevuto la gioia del Cristo» (EN, 75).

L’essersi radunati numerosi in Sinodo, in un coinvolgimento che è andato al di là dai soli membri dell’Assemblea sinodale, è stato anche un rinnovato richiamo alla conversione, da cui dipende la disponibilità ad accogliere le vie nuove che costantemente Dio apre davanti a noi. In fondo l’invito alla conversione, che appartiene ad ogni cammino autenticamente cristiano, consiste nel non essere mai ripiegati sul passato, ma nel saper guardare alla storia umana, non con rassegnazione, bensì con uno sguardo aperto alla novità di Dio. Sempre attuali sono le parole che Dio rivolge al suo popolo tramite il profeta: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). Dio vuole aprire strade nuove nei nostri deserti e nelle nostre steppe. Noi siamo aperti ad una tale novità? La celebrazione del Sinodo diocesano ci chiede la disponibilità ad accogliere ancora una volta l’invito alla conversione, per staccarci dai nostri orizzonti ristretti, per aprirci con fiducia a ciò che Dio oggi chiede alla nostra Chiesa.

# Introduzione

La celebrazione del Sinodo diocesano è stato per la nostra Chiesa un evento di grande portata e significato. Si tratta del primo Sinodo convocato dopo che la Sede apostolica ha canonicamente configurato le tre diocesi di Arezzo, di Cortona e di Sansepolcro in un’unica Chiesa particolare. Grati a Dio per il passato che ci consegna una ricchezza di percorsi cristiani, siamo chiamati oggi a costruire un cammino condiviso, in cui le diverse storie vanno non solo ad arricchire un unico patrimonio di tradizione cristiana, ma la comune identità della Chiesa in terra d’Arezzo.

Quello appena celebrato è stato inoltre il primo Sinodo diocesano dopo il Consilio Vaticano II. Sono passati oltre sessant’anni dalla conclusione del Concilio. Un tempo opportuno per chiederci quanto le nostre comunità abbiamo saputo accogliere il dono di quella «rinnovata Pentecoste», che ha donato alla Chiesa di riscoprire la sua perenne giovinezza. In ascolto del magistero di papa Francesco e delle molteplici indicazioni pastorali del nostro Vescovo nelle sue Lettere Pastorali, è quanto mai urgente per la nostra Chiesa locale guardare al futuro con rinnovato impegno. Le mutate condizioni del mondo in cui viviamo, il volto delle nostre comunità che cambia ad una velocità sempre maggiore, richiedono un generoso impegno e una lungimirante capacità di rinnovamento, uscendo da logiche di disfattismo e immobilismo, che potrebbero essere la tentazione della Comunità cristiana di oggi.

Come scrive il nostro Vescovo, «ogni volta che la Chiesa, prendendo atto delle mutate circostanze in cui vive, desidera trovare mezzi più idonei per annunziare e rendere presente il mistero di Gesù Cristo, cerca ispirazione nelle sue origini e nella sua storia» (R. Fontana, Una Chiesa tutta ministeriale, anno 2017-2018, 5). I tre cammini del passato, che appartengono alla storia della Chiesa che oggi è pellegrina in terra d’Arezzo, concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, che si può descrivere a partire da alcune figure e modelli che ne hanno caratterizzato la storia.

Innanzitutto, la nostra Chiesa nasce dal sangue dei martiri. È il primo modello, che la Chiesa in terra d’Arezzo è chiamata a incarnare nelle rinnovate condizioni del nostro tempo. La testimonianza di fede dei martiri, tra i quali emerge Donato come segno di unità e modello di pastore, indica alla Chiesa di oggi la necessità di conformarsi sempre più a Gesù, riscoprendo così il significato più autentico del nostro battesimo, nel quale ci siamo rivestiti di Cristo. È l’annuncio fondamentale della Chiesa di ogni tempo che può trasfigurare ogni ambito della vita umana: «chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Il secondo modello che può parlare all’uomo e alla donna di oggi, che ha segnato la Chiesa in terra d’Arezzo è quello monastico. Luoghi significativi, come Camaldoli, ricordano l’importanza di questa esperienza di vita cristiana per la nostra Diocesi. Il modello monastico ricorda alla Chiesa innanzitutto la centralità dell’ascolto della Parola, della relazione con Dio, della vita spirituale, del silenzio e dell’approfondimento. Non possiamo dimenticare però che anche la vita monastica non è altro che una ulteriore affermazione della centralità della vita battesimale, nella condivisione, soprattutto attraverso il lavoro, della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Significativo nella storia è stato anche il modello della vita religiosa ed apostolica. Luogo simbolo di questa presenza nel territorio della nostra Diocesi di questo modello di vita cristiana e certamente La Verna, senza dimenticare gli altri luoghi francescani e tutti gli altri ordini religiosi che ebbero ampio ruolo nel rinnovamento della vita cristiana e della pastorale. La presenza della vita religiosa in diocesi nelle sue varie forme ci ricorda oggi in modo particolare la ricchezza dei doni dello Spirito che non lascia mai la sua Chiesa priva dei carismi necessari alla diffusione del Vangelo. In questa ricchezza di doni, che la vita religiosa testimonia, possiamo riconoscere anche ruolo fondamentale dei testimoni della carità e dei missionari. Non possiamo dimenticare che testimoni della carità non sono stati unicamente espressioni di istituti religiosi, ma anche di numerose aggregazioni laicali come fraternite e confraternite, che hanno operato generosamente sul nostro territorio, testimoniando la ricchezza dei soni dello Spirito.

Infine, non possiamo non ricordare il modello Mariano. Quasi ovunque sul territorio della Diocesi sono capillarmente diffusi luoghi di culto mariani. I giorni della Madonna del Conforto esprimono una convergenza del popolo verso la Chiesa Cattedrale, dando vita ad una forma identitaria della nostra Diocesi. Guardando a Maria la chiesa si scopre innanzitutto discepola del Signore, sua sposa, destinata alla gloria della Risurrezione. Maria per la Chiesa è «modello nella fede e nella carità» (LG 53. 63). Anche oggi, a noi suoi discepoli amati, il Signore Gesù, sposo morente sulla croce, affida la sua sposa, la Chiesa, perché possa essere nella storia dell’umanità prolungamento della sua missione (cf. Gv 19,25-27).

Dietro ognuno di questi modelli ci sono dei volti, delle storie personali, dei modi nuovi e inediti di incarnare il Vangelo di Gesù. Anche noi oggi, «circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2). È la sfida della nostra Chiesa in terra d’Arezzo oggi, come quella della Chiesa di ogni tempo: tenere lo sguardo fisso sul Signore Gesù per correre con perseveranza e fedeltà la corsa che ci sta davanti. Questo ha voluto significare l’esperienza sinodale e questo è il compito che ci sta davanti. Il Documento finale del Sinodo diocesano vuole essere come una guida in questa corsa, la cui responsabilità tuttavia rimane affidata alla docilità con la quale tutti ed ognuno sapremo aprirci all’azione dello Spirito, che rinnova sempre il volto della Chiesa.